



da: John Keegan, *La prima guerra mondiale. Una storia politico-militare*

Carocci, Bologna, 2004

Capitolo 1- Una tragedia europea

La prima guerra mondiale è stata un conflitto tragico ed evitabile. Evitabile perché la successione degli avvenimenti che condusse allo scoppio delle ostilità avrebbe potuto essere interrotta in qualsiasi momento nelle cinque settimane di crisi che precedettero i primi scontri armati, se la prudenza o la buona volontà avessero trovato modo di esprimersi; tragico perché ciò che fece seguito ai primi scontri costò la vita a dieci milioni di esseri umani, sconvolse l'equilibrio di altri milioni di persone, distrusse la cultura fiduciosa e ottimistica del continente europeo e lasciò, quando quattro anni dopo i fucili furono messi a tacere, un'eredità di rancori politici e di odi razziali così profondi che nessuna spiegazione delle cause della seconda guerra mondiale può prescindere da quelle radici. La seconda guerra mondiale, cinque volte più distruttiva in termini di vite umane, e incalcolabilmente più pesante per i costi economici, fu la diretta conseguenza della prima. Il 18 settembre 1922 Adolf Hitler, combattente smobilitato, lanciò una sfida alla Germania, dopo la disfatta, che avrebbe egli stesso portato a compimento diciassette anni dopo: "Non è possibile che due milioni di tedeschi siano caduti invano [...]. No, noi non perdoniamo, noi chiediamo vendetta!".

[...] I rancori di guerra si costruiscono rapidamente ma sono difficili d'estirpare. Alla fine del 1914, quattro mesi dopo lo scoppio della grande guerra, 300.000 francesi erano stati uccisi e 600.000 feriti, su una popolazione maschile di venti milioni, la metà dei quali forse abili alla leva. Alla fine della guerra quasi due milioni di francesi erano morti, la maggior parte in fanteria, la più grande tra le armi dell'esercito, che perse il 22 per cento degli effettivi. Le perdite più pesanti riguardano le classi d'età più giovani: tra il 27 e il 30 per cento dei soldati arruolati fra il 1912 e il 1915. Molti di questi giovani non erano sposati ma nel 1918 c'erano 630.000 vedove di guerra in Francia e moltissime tra le donne più giovani erano state private dalla guerra della possibilità di sposarsi. Il rapporto tra i sessi delle persone che avevano tra i venti e ventinove anni nel 1921 era di quarantacinque maschi per cinquantadue femmine.

Inoltre tra i cinque milioni di feriti alcune centinaia di migliaia furono definiti grands mutilés, soldati che avevano perso gli arti oppure gli occhi. Forse i più colpiti furono quelli con ferite che sfiguravano il volto: alcuni di loro erano così orribili a vedersi che

furono istituiti dei centri riservati in campagna dove trascorrevano le vacanze tra di loro.

Le sofferenze della generazione di guerra tedesca furono equivalenti. “Le classi d’età 1892-1895, uomini che avevano tra i diciannove e i ventidue anni quando scoppiò la guerra, si ridussero del 35-37 per cento”. Su tutti i sedici milioni di nati tra il 1870 e il 1899, il 13 per cento fu ucciso, a un ritmo di 465.600 per ogni anno di guerra. Le perdite più pesanti, come in molti eserciti, si registrarono tra gli ufficiali, il 23 per cento dei quali fu ucciso – 25 per cento tra gli ufficiali di carriera – contro il 14 per cento di tutti gli uomini arruolati. Tra i tedeschi sopravvissuti come grandi invalidi 44.657 persero una gamba, 20.877 un braccio, 136 persero entrambe le braccia e 1.264 entrambe le gambe. Ci furono anche 2.547 ciechi di guerra, alcuni feriti gravemente alla testa, molti dei quali morirono. In totale 2.057.000 tedeschi morirono in guerra o in seguito per le ferite riportate.

[...] La prima guerra mondiale danneggiò per sempre la civiltà razionale e liberale dei Lumi e con ciò danneggiò la società nel suo complesso. L’Europa prebellica, per quanto imperialista fosse nei suoi rapporti con quasi tutto il resto del mondo, garantiva il rispetto dei principi del costituzionalismo, il rispetto delle leggi e del governo rappresentativo. Dopo la guerra l’Europa perse rapidamente fiducia in tali principi. Furono smarriti in Russia dal 1917, in Italia dal 1922, in Germania dal 1933, in Spagna dal 1936 e all’inizio solo vagamente seguiti nei giovani stati dell’Europa centrale e meridionale creati o ingranditi nella sistemazione del dopoguerra. Nei quindici anni successivi al 1918 il totalitarismo, una parola nuova per definire il sistema che rifiutava il liberismo e il costituzionalismo, ispiratori della politica europea sin dal primo declino della monarchia nel 1789, era quasi ovunque in ascesa. Il totalitarismo fu la prosecuzione della guerra con altri mezzi. Uniformò e militarizzò il proprio seguito elettorale di massa, privò i cittadini dei diritti politici, stimolò tra i suoi simpatizzanti i più bassi istinti, escludendo e minacciando tutti gli oppositori interni.

Meno di venti anni dopo la fine della grande guerra, “la guerra per mettere fine alle guerre” come fu chiamata all’apice delle speranze per una sua rapida conclusione, l’Europa era ancora attanagliata dalla paura di un nuovo conflitto, provocato dalla politica e dalle ambizioni dei signori della guerra più aggressivi di qualsiasi altro conosciuto nel vecchio mondo, quello della lunga pace del diciannovesimo secolo. Ci si trovava poi nel pieno di una politica del riarmo con strumenti bellici – carri armati, bombardieri, sottomarini – attivi solo in embrione durante la prima guerra mondiale, che minacciavano di fare della seconda una catastrofe ancora peggiore.

La seconda guerra mondiale, quando scoppiò nel 1939, fu indubbiamente conseguenza della prima e in larga misura la sua continuazione. Il contesto dal quale trasse alimento – l’insoddisfazione dei popoli di lingua tedesca costretti a vivere in altre nazioni – era lo

stesso, come analoghe furono le cause scatenanti: il conflitto fra i dirigenti tedeschi e i loro vicini slavi.

[...] Molti di coloro che marciarono nel 1939 erano gli stessi che , più giovani, con un grado inferiore, avevano marciato nel 1914 convinti che sarebbero tornati a casa vittoriosi “prima che cadessero le foglie”. I fortunati sopravvissuti avrebbero comunque ammesso una differenza: nel 1939 la paura della guerra e la consapevolezza della sua realtà distruttiva erano acute, all’altezza del pericolo; nel 1914 invece la guerra scoppiò a ciel sereno su una popolazione che non immaginava nemmeno cosa avrebbe potuto essere ed era anzi portata a credere che non avrebbe mai potuto turbare il proprio continente.